Il dibattito al Convegno del P.C.I.

Anche per la cooperazione programmi economici regionali

Le esperienze del movimento bolognese - L'intervento del compagno Amendola - Preoccupazioni per le iniziative unitarie con i commercianti

Il dibattito che si è sviluppato al Convegno del nostro partito sulla cooperazione ha dimostrato l'esistenza di un largo accordo con gli orientamenti sostenuti dal compagno Napolitano nella sua relazione ed ha costituito un approfondimento critico della discussione che, sull'argomento del convegno, si va svolgendo da qualche mese in tutto il partito.

Un dibattito che ponendo al centro della sua attenzione il ruolo della cooperazione nella lotta per contrapporre un'alternativa di sviluppo economico e politico democratico alla linea dell'espansione monopolistica si ricollega ai risultati della seconda Assemblea dei comunisti delle fabbriche, al rilancio, in termini approfonditi e aggiornati, di un'azione per i piani di sviluppo regionale, alle discussioni ed alle conclusioni del C. C. sulle questioni agrarie e sugli Enti locali.

La necessità e l'urgenza di affermare il nuovo ruolo della cooperazione estendendola tra i ceti medi produttivi è stata con particolare vigore sostenuta dai compagni di Bologna i quali hanno affermato tra l'altre che la stasi, da alcuni anni a questa parte, del movimento cooperativo può essere superata soltanto dando un nuovo contenuto al movimento che serva appunto a guadagnargli l'appoggio attivo e impegnato di larghi strati di lavoratori, di contadini e di ceto medio urbano. Ma il discorso si è fatto ancora più chiaro quando, come si conviene allorchè si discute di organizzazioni economiche, si è passati ad esaminare il tipo di iniziative da prendersi in Emilia e altrove.

Allo stato attuale scarse sono le iniziative per lo sviluppo di forme associative tra i ceti medi artigiani agricoli e commerciali. Quasi nessun investimento è, ad esempio, previsto dal movimento cooperativo in Emilia a proposito delle richieste di finanziamento attraverso il «piano verde» e la stessa costruzione di «case rurali per i braccianti», e mentre vi sono esempi di iniziative ripetute in provincie vicine.

Particolari critiche sono state fatte ai propositi della cooperazione in campo agricolo, dove essa è attualmente tesa soprattutto alla creazione di grandi complessi, ma resta a condurre un'efficace azione per associare e assistere i contadini attraverso molteplici iniziative anche semplici e modeste, in tutte le fasi del processo di produzione e poi in quello di lavorazione dei prodotti.

Anche per superare difetti di questo tipo la Lega è giunta alla decisione di creare in Emilia e nelle altre regioni, una direzione regionale del movimento capace di coordinare la programmazione secondo una determinata politica produttiva.

Ma la maturità critica raggiunta in Emilia ha già portato ad alcune prime positive realizzazioni che indicano l'inizio di una svolta nel lavoro e cioè la partecipazione delle cooperative alle conferenze comunali della agricoltura, la costituzione dei primi consorzi intercomunali di miglioramento fondiario, l'ampia e multiforme organizzazione di iniziative cooperativistiche per la conservazione e la lavorazione di prodotti agricoli, sviluppo della zootecnia eccetera, l'istituzione di forme cooperative e associative tra esercenti e artigiani.

Ci siamo soffermati sul concreto contributo portato al Convegno dai compagni emiliani e soprattutto bolognesi, anche se come si è detto, i consensi alla relazione sono venuti da compagni di tutte le regioni, perchè è forse in questa regione che la lotta per il nuovo ruolo della cooperazione è stata condotta con più impegno ed ha dato già dei risultati, ed anche perchè l'Emilia da sola sviluppa un giro di affari annuo di 101 miliardi, costituendo quindi un punto di forza fondamentale.

L'attenzione che è stata posta sull'importanza da attribuire alla programmazione economica e alla reale incidenza che le iniziative cooperative possono avere sul profitto dei monopoli nel senso di tendere a ridurlo, non deve naturalmente trarre in inganno sul ruolo che si vuole attribuire alle cooperative nella lotta contro i monopoli. Come è stato efficacemente affermato, le iniziative delle cooperative non pretendono di competere economicamente con il monopolio e di sostituirsi ad esso battendolo su questo terreno.

La cooperazione si propone invece di condurre, sulla base di un'associazione economica, la lotta contro il monopolio, dando quindi la massima attenzione agli uomini che a queste associazioni partecipano.

L'adesione alla linea sostenuta dal compagno Napolitano ed il suo chiaro valore rinnovatore, ha trovato la sua ragione non solo nella opportunità di un arricchimento ma nella polemica con le posizioni conservatrici ancora esistenti e che sono apparse, anche al Convegno, in alcuni interventi. Così vi è stato chi ha sostenuto, a proposito delle cooperative di consumo delle quali si è molto discusso, le preoccupazioni di coloro i quali temono che nello sforzo di unire tra loro i commercianti, si sottovaluti l'impegno di ammodernamento e lo sviluppo della cooperazione di consumo aiutando la concorrenza privata.

L'iniziativa presa dal Comune di Bologna di proporre alla Cooperativa «La Bolognese», agli esercenti di costituire con capitali misti dei «supermarket», collegati con il piano di sviluppo della città, bloccando così eventuali analoghe iniziative dei monopoli, ha suscitato il dubbio che nell'unità con i commercianti le cooperative si trovassero in una posizione subordinata.

E' evidente che queste preoccupazioni ed incertezze significano che il giudizio sulle attuali contraddizioni della situazione economica e sui fermenti che scuotono larghi strati di ceti medi, non è accettato. Allo stesso modo non si può sostenere che l'organizzazione dei ceti medi produttivi debba avvenire al di fuori del movimento cooperativo per iniziativa precipua di organizzazioni di massa diverse dalle cooperative.

Contro queste posizioni hanno polemizzato molti compagni ed in particolare Giorgio Amendola che nel suo intervento ha voluto sottolineare il valore politico della battaglia intrapresa per dare un nuovo orientamento alla cooperazione. Questo orientamento è stato ricollegato ai giudizi espressi dall'VIII e dal IX Congresso del Partito che hanno respinto la concezione delle organizzazioni di massa quali «cinghie di trasmissione». Le cooperative non possono perciò più essere considerate come degli strumenti elettorali o come delle iniziative per mantenere dei legami con le masse popolari in attesa di un'ora X, ma, come gli enti locali, dei punti di forza del movimento operaio che debbono essere utilizzati subito per unire tutte le forze, ed ora in particolare quelle del ceto medio, contro i monopoli, presentando un'alternativa la cui affermazione apre la strada ad un rinnovamento democratico e socialista della società italiana. Con particolare forza Amendola ha posto l'accento sulla necessità di condurre una lotta a fondo per la affermazione delle posizioni giuste non solo contro quelle apertamente sbagliate, ma contro lo scetticismo e l'adesione formale per avere in tutto il Partito «un ripensamento» dei problemi della cooperazione.

Molti altri argomenti, oltre a quelli cui si è accennato, sono stati trattati nel corso del Convegno; tra questi non si può dimenticare quello dello sviluppo della cooperazione nel Mezzogiorno strettamente legato alla affermazione dei nuovi orientamenti e alla capacità di collegarsi con le forme cooperative esistenti promosse dagli enti pubblici e dalle associazioni cattoliche.

Wall Street: allarme per l'acciaio

NEW YORK, 27 — Il «Wall Street Journal», in un articolo da Pittsburgh, la «città dell'acciaio», esamina l'espansione delle industrie siderurgiche straniere.

Il giornale rileva che il mercato dell'acciaio in qualche paese del mondo aumenterà del 500 per cento entro il 1975 rispetto ad oggi ed osserva che l'espansione degli stabilimenti siderurgici stranieri ha già impedito ai produttori americani di acciaio di beneficiare dell'immensa espansione che i mercati d'oltremare hanno avuto negli anni recenti.

Ora che i produttori stranieri di acciai — conclude l'articolo — stanno incrementando notevolmente la loro produzione di anno in anno, le esportazioni siderurgiche degli Stati Uniti appaiono sempre più gravemente danneggiate. Le esportazioni di ferro e di acciaio degli Stati Uniti che totalizzarono nel 1960 3 milioni 172 mila 897 tonnellate non sono paragonabili a quelle notevolmente inferiori del 1959 (2.128.103 tonnellate) anno in cui gli scioperi ostacolarono la produzione dell'industria americana. Ma — rileva il giornale — esse sono state notevolmente inferiori a quelle di 7.008.619 tonnellate del 1957 ed anche inferiori alle esportazioni del lontano '37

Sempre più tesa la situazione nelle campagne

Da due mesi in lotta i braccianti di Ferrara Proteste dei contadini contro gli speculatori

Gli agrari provocano miliardi di danni pur di non aprire trattative con i sindacati — In Sicilia i grossisti vogliono pagare solo un quarto dei pomodori acquistati dai coltivatori — Nuova manifestazione a Sarzana

(Dal nostro inviato speciale)

FERRARA, 27 — *Due mesi di lotta ininterrotta rendono duro il viso del bracciante ferrarese. Difficile farlo parlare d'altro: i suoi pensieri sono tutti nello spazio delle otto dure settimane trascorse e di quelle, altrettanto faticose, che si preannunciano.*

Ieri, nel secondo giorno di sciopero generale unitario, buona parte dei 60.000 braccianti ferraresi erano nelle strade e nelle piazze: imponente la manifestazione centrale di Ferrara in piazza Trento e Trieste, ma altrettanto affollate erano le grandi piazze dei paesi bracciantili. Lo sciopero generale si è concluso oggi ma la lotta riprenderà subito, in tutte le aziende capitalistiche, nella forma dello sciopero della raccolta della frutta.

Questo è uno sciopero che apparentemente non si vede: braccianti e compartecipanti andranno al lavoro normalmente nei grandi frutteti ma, lasciando alle spalle i filari di pesche si avvieranno verso le altre piante, a combattere le malattie dei peri e dei meli, dal frutto ancora acerbo. Per vedere lo sciopero, è sufficiente però osservare i cimiteri di pesche, non raccolte dall'uomo, ammucchiate sotto gli alberi.

Milioni di danni ha già provocato lo sciopero delle pesche, così come milioni di danni sono stati già provocati, in questi due mesi di lotta, dalle altre forme di lotta, impiegate dai lavoratori: il ridamento bietole ritardato nel tempo, lo sciopero nella raccolta del fieno, lo sciopero nella raccolta degli articoli ortofrutticoli primaverili, i 15 giorni di sciopero generale sin qui attuati, la decisione infine di lasciare in ogni azienda «un pezzo di terra abbandonato».

Milioni di danni dopo ogni raccolto mancato, e sempre gli agrari hanno risposto col rifiuto alle proposte della CGIL, della CISL e dell'UIL per iniziare le trattative. Essi sono giunti persino a ignorare un intervento conciliativo del prefetto. E ora, dopo aver causato incalcolabili danni nella produzione di fieno, di ortaggi, di pesche, la linea di intransigenza dell'agrario, minaccia oltre 5 milioni di quintali di mele e circa 850.000 di pere.

Più di un lungo discorso, un breve esame dei contratti attualmente in rigore, può spiegare a sufficienza la ragione di una così dura lotta.

Il contratto dei compartecipanti presuppone ancora, come 50 anni or sono, l'intera famiglia — figli in età scolastica compresi — «fissati» alla terra, e collegati con la azienda soltanto per le produzioni più favorevoli al padrone (grano, bietole, saggina). Il risultato è questo: il salario del compartecipante è nettamente inferiore all'equivalente salario del bracciante.

Pressochè negli stessi termini è il discorso sul contratto dei braccianti. C'è, anzitutto, il problema del salario: la paga per lavori comuni è a Ferrara di L. 175,25 all'ora rispetto alle 196 e alle 195 rispettivamente di Bologna e di Ravenna.

Ma, oltre alle insufficienze salariali (che da sole spiegano per quale ragione dal 1951 al '60 i «giornalieri» siano passati a Ferrara da 91.168 a 65.300), ci sono le insufficienze normative. Il contratto del bracciante che indica ancora, ad esempio, le modalità per l'uso del tridente e della falce fienaia, ignora assolutamente ciò che è avvenuto nelle campagne in questi ultimi anni: lo sviluppo imponente della frutticoltura e della meccanizzazione con la conseguente formazione di un nuovo proletariato agricolo specializzato.

E' in questa situazione che l'Unione degli agrari ferraresi non solo rifiuta di esaminare la complessa situazione contrattuale, come si era impegnata a fare, ma rifiuta anche solo di prendere in esame gli integrativi contrattuali proposti dalle organizzazioni contadine. Come condizione preliminare della trattativa gli agrari hanno posto il problema, davvero inaccettabile, della abolizione della obbligatorietà della compartecipazione.

Per quanto riguarda, in particolare, la compartecipazione il contratto non va certo rivisto nel senso indicato dagli agrari: occorre, infatti, per assicurare al lavoratore moderne condizioni di vita, allargare il contratto a tutte le colture, anche a quelle favorevoli al lavoratore, assicurare un minimo salario garantito pari al 100 per cento del salario del bracciante, e infine utilizzare i finanziamenti dello Stato per lo sviluppo della meccanizzazione, l'elaborazione e la realizzazione di piani colturali di sviluppo, diretti a favorire il progresso di tutta la agricoltura e non a far aumentare la rendita parassitaria. Si tratta cioè di avanzare nel senso del rinnovamento completo della vita nelle campagne, nel senso della riforma agraria.

ADRIANO GUERRA

Pagano un pomodoro ogni quattro

MILAZZO, 27 — Oltre mille coltivatori della Piana di Milazzo (Messina) hanno protestato — sfilando in corteo — ieri contro un incredibile abuso dei grossisti. All'inizio dell'anno agricolo i contadini avevano venduto il futuro raccolto del pomodoro: al momento della consegna i grossisti che hanno il monopolio del mercato ortofrutticolo pretendono di effettuare sul peso una decurtazione del 50 per cento sul peso netto, dopo aver già computato un'ampia diminuzione, pari al 25 per cento del peso. In conclusione solo un quarto della produzione verrebbe così pagata dai grandi commercianti ai contadini. I grandi commercianti asseriscono che il pomodoro, quest'anno, «è malato», ma lo stesso prodotto è stato venduto ed esportato dalle locali cooperative senza dar luogo ad alcuna contestazione.

A Sarzana

SARZANA (La Spezia), 27 — I contadini della Vallata del Magra, hanno dato vita oggi ad una massiccia giornata di lotta disertando i campi e bloccando le operazioni di mercato, quello stesso mercato nel quale, giorni fa, alcuni agricoltori avevano rovesciato sul pavimento pesche, zucchine calpestandole, nell'esasperazione di vedere il frutto di tanti sacrifici così scarsamente pagato e addirittura respinto. Sono circa duemila i contadini della Vallata del Magra che giornalmente portano il loro prodotto al mercato: ieri soltanto quattro si sono presentati davanti ai cancelli. Segno evidente, questo, che alla giornata di lotta hanno aderito anche gli iscritti alle altre organizzazioni sindacali, e il successo dello sciopero dimostra quanto sia vasto e profondo il malcontento che ha causato in tutta la plaga la «crisi delle pesche».

Nel pomeriggio si è svolta una manifestazione in piazza durante la quale sono state ribadite le richieste dei contadini: sgravi fiscali, aiuto alle cooperative, lotta contro gli speculatori.

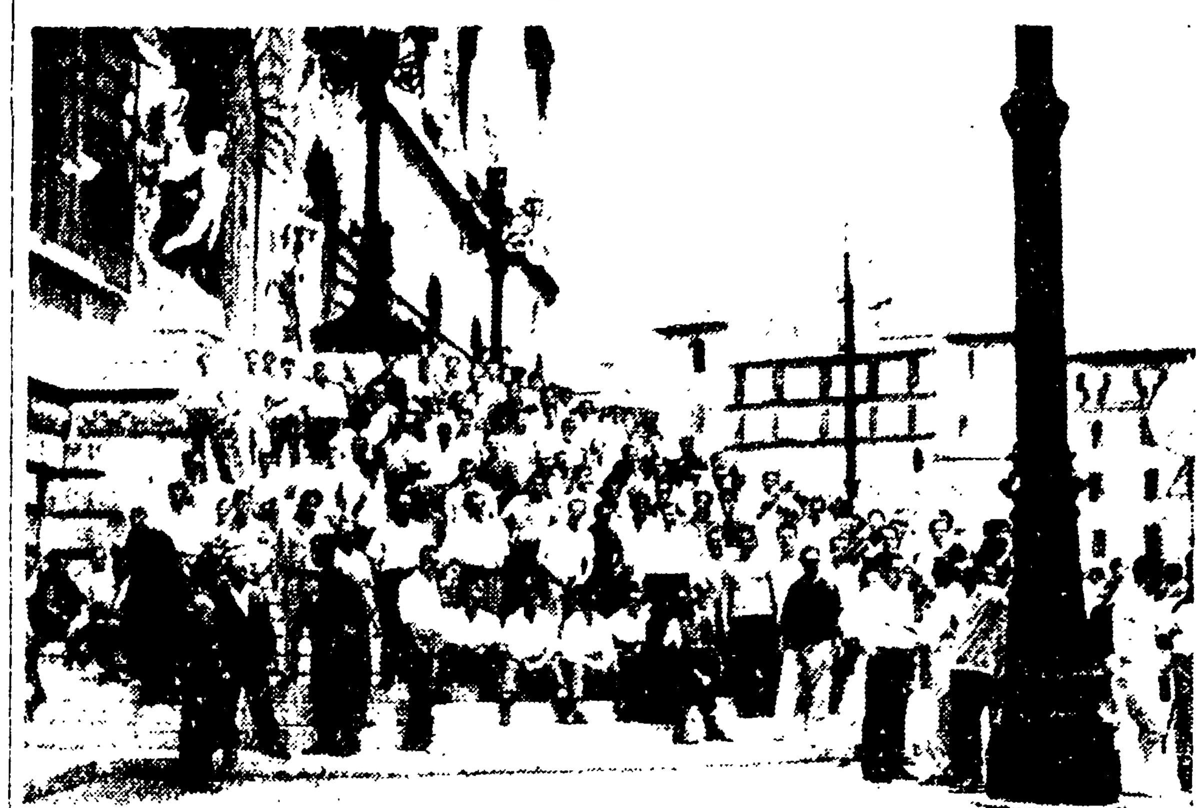
Gli altri scioperi dei braccianti

Lo sviluppo della lotta dei braccianti per nuovi contratti e la riforma agraria è all'esame dei CC della Federbraccianti che ha iniziato ieri i suoi lavori con una relazione del compagno Giuseppe Caleffi. Ecco una sintesi delle notizie più recenti.

A Cremona è proseguito lo sciopero a tempo indeterminato proclamato dalla Federbraccianti, CISL e UIL. La situazione, a causa della intransigenza padronale, sta diventando molto tesa anche per la massiccia estensione del lavoro dei mungitori. La provincia di Piacenza è da ieri investita da un forte sciopero provinciale proclamato per la durata di cinque giorni dalla Federbraccianti, dalla CISL e dalla UIL.

A Parma il Consiglio generale delle Leghe ha deciso la [illegible] e l'estensione degli scioperi fino all'accoglimento delle richieste avanzate dalla Federbraccianti.

Manifestazione operaia a Montecitorio



Nella seconda giornata di sciopero consecutiva gli operai romani delle ditte appaltatrici della Teti si sono recati a Montecitorio. Nella foto: gli operai davanti al Parlamento mentre attendono la loro delegazione, a colloquio con l'on. Maglietta

140.000 minatori scioperano in Giappone

TOKIO, 27 — I minatori e gli altri operai di 160 miniere disseminate in Giappone — nel complesso 140 mila lavoratori — hanno abbandonato ieri il lavoro per protesta contro la minaccia di riduzione dei salari ed i licenziamenti in massa. L'amministrazione di tre compagnie minerarie, la «Kishima», la «Nittan» e la «Sumitomo», intende licenziare quasi un migliaio di operai.

Contro i monopoli e per l'applicazione della legge

Scioperano in 48.000 per due giorni negli appalti elettrici e telefonici

Gli sfruttati dalla TETI hanno portato la lotta nelle vie della Capitale - Gli operai si ribellano al «fronte del porto» - Le responsabilità del governo - Una interrogazione dei parlamentari PCI e PSI

Ieri si è concluso lo sciopero di 48 ore — il secondo in 15 giorni — dei lavoratori romani delle ditte appaltatrici della TETI. La giusta lotta contro gli appalti, e per l'applicazione della nuova legge, è stata portata in modo combattivo da questi e da altri lavoratori degli appalti, nelle vie della Capitale.

Al vergognoso sistema di sfruttamento che le società monopolistiche e perfino quelle di carattere pubblico intendono mantenere, si sono ribellati, e contro di esso hanno ingaggiato un'aspra lotta, gli operai romani delle ditte appaltatrici della SRE, dell'ACEA, della Romana Gas, della STEFER e della TETI. La scorsa settimana, durante una manifestazione dei lavoratori degli appalti TETI, in via Barberini, davanti alla sede dell'Intersid, sono stati scagliati dei poliziotti che hanno tentato di manganellare e caricare i lavoratori. Gli stessi lavoratori ieri si sono recati al Parlamento per denunciare la violazione della legge che la TETI e le altre aziende intendono respingere, violare impunemente.

Una delegazione ha conferito con l'on. Maglietta il quale l'ha informata che una interrogazione sul problema è stata rivolta, dai parlamentari socialisti e comunisti, al ministro del lavoro. Essa reca le firme degli onorevoli Maglietta, Bettoli e Sulotto, e chiede al ministro cosa abbia fatto nei 6 mesi precedenti all'entrata in vigore della legge sugli appalti; quali direttive abbia emanato per una puntuale applicazione della nuova legge; se non intenda accogliere la richiesta, avanzata da tutte le confederazioni sindacali, di una riunione plenaria presso il ministero, allo scopo di dare alla legge una univoca e completa applicazione.

Non sappiamo quello che il ministro Sullo risponderà, certo che la risposta è già implicita nei fatti accaduti, nello atteggiamento assunto dal ministero del lavoro, nel periodo in cui ha avuto inizio la lotta (marzo) e dopo che la legge ha avuto vigore. Questo atteggiamento fa presumere che i gruppi monopolistici abbiano esercitato ed esercitino una grande pressione sul governo affinchè la legge non possa avere una rapida applicazione. I monopoli italiani vorrebbero continuare a mantenere intatto il loro «fronte del porto» che condanna decine di migliaia di lavoratori a un ignobile supersfruttamento e a salari non corrispondenti alle mansioni svolte. Le aziende IRI e pubbliche, non solo tengono bordone a questa manovra, ma sono il fronte avanzato della resistenza monopolistica alla legge.

Venerdì e sabato la lotta avrà un ulteriore sviluppo: le federazioni nazionali dei metallurgici, degli elettrici e dei telefonici aderenti alla CGIL, hanno infatti proclamato uno sciopero di 48 ore negli appalti delle aziende elettriche e telefoniche di tutta Italia.

Vien quasi fatto di pensare che la lotta interessi poche migliaia di lavoratori: non è così. Saranno in 48.000 ad incrociare le braccia: 8000 negli appalti telefonici e ben 40.000 negli appalti delle aziende elettriche dei vari settori, municipalizzato, IRI e monopolistico.

Questa è la intollerabile realtà che mette a nudo la lotta negli appalti: 105.000 sono i lavoratori occupati nelle aziende elettriche: di questi 40.000 sono da anni confinati nel «fronte del porto» voluto dalla Edison, dalla Centrale e da tanti altri gruppi monopolistici di altri settori.

Questi gruppi stanno conducendo una azione eversiva, per annullare una legge votata dal Parlamento ormai operante, e che condanna, in modo esplicito, l'«intermediazione» tra mano d'opera e azienda. A loro fianco stanno le aziende controllate dallo Stato e di carattere pubblico. Ma il governo non osa porre fine a questo scandalo.

Il n. 27 di «Lavoro»

E' uscito il n. 27 di Lavoro, settimanale della CGIL. Esso contiene, tra l'altro, un editoriale sugli attuali orientamenti della CISL e il primo reportage sull'Ungheria di Gianluigi Bragantin. Articoli di Luca Pavolini sulla politica dell'IRI, di Ugo Baduel sulla questione di Berlino, di Giorgio Lauzi sulla lotta degli operai della [illegible] Preziosi, di Renato [illegible].

Smentito l'ottimismo di Sullo

Germania: 25.000 lire di balzelli sui salari dei nostri emigranti

Lettera all'Unità - Cottimi impossibili, mangiare cattivo

Una nuova smentita alle dichiarazioni ottimistiche fatte dal ministro Sullo dopo il suo viaggio in Germania, sulle condizioni dei nostri lavoratori emigrati è costituita da una lettera inviatici da un gruppo di operai italiani residenti a Monaco.

La lettera, che riproduciamo interamente, reca un numeroso elenco di firme che abbiamo riprodotto qui accanto.

Ed ecco la lettera.

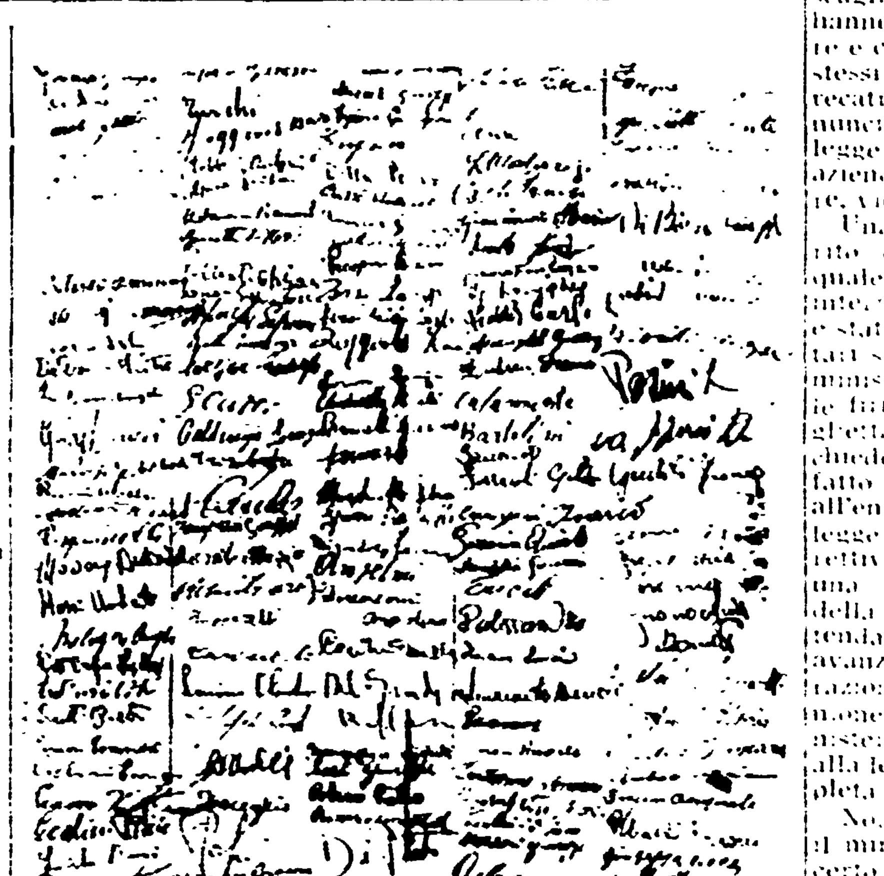
«Noi siamo operai italiani che lavoriamo presso la ditta M.A.N. Monacho Baviera. Abbiamo letto nel giornale «Tempo» in data 7-6-61 la relazione del Ministro Sullo il quale dice che le condizioni in cui lavorano gli oltre 250.000 connazionali, dal punto di vista economico possono considerarsi soddisfacenti. Infatti, egli dice che la paga oscilla in media dai 300-350 all'ora, pari a L. 500-450 lire italiane.

Rispondiamo a codesto Ministro che le tariffe praticate nello stabilimento presso il quale lavoriamo sono: 1. categoria 2.01 e con il cottimo dividendo le ore al massimo di 80 minuti si riesce a guadagnare 2,75 all'ora. 2. categoria 2.23 compreso il cottimo 2,85 all'ora. 3. categoria 2.40, cottimo 3 marchi all'ora. Dobbiamo precisare che alla terza categoria appartengono soltanto il 10% degli italiani ed il cottimo è di 80 minuti all'ora e non si riesce a farlo. Il ministro Sullo sa benissimo che queste paghe sono lorde e che siamo colpiti da tasse spietate.

Assicurazione malattie, finanza, chiesa ecc... in media paghiamo dalle 20 alle 25 mila lire al mese. Dobbiamo aggiungere che qui in Germania più di 44 ore settimanali non si possono fare. Riguardo al mangiare che cosa intende il ministro Sullo? Che il vitto sia gratuito? No. Ma purtroppo dobbiamo pagarlo e cucinarci da soli, altrimenti non facciamo pari con la paga che prendiamo abbiamo soltanto la possibilità di consumare un pasto al giorno alla mensa della fabbrica, ma per il gusto di noi italiani, il mangiare tedesco non va.

Anzichè venire a fare delle gite di piacere in Germania dedicate il vostro tempo a procurarci il lavoro in Italia che siamo stanchi di fare questa vita umiliata.

Se volete possiamo fornirvi di nastrini paga».



Le firme della lettera inviata dai nostri emigranti

Pochissimi i crumiri

La Pirelli di Torino ferma da 11 giorni

Nuove astensioni alla Farmitalia-Montecatini e alla Olivetti di Ivrea

TORINO, 27 — Le vie adiacenti il palazzone della Camera del Lavoro stamane erano disseminate di poliziotti. Da stamattina alle 5 poliziotti e carabinieri in assetto di guerra stazionano davanti ai cancelli della Pirelli, in via Lanzo, dove la fabbrica è ferma [illegible] giorni.

Oggi, ci sono le dimissioni del membro di C.I. dell'UIL che era subentrato al dimissionario candidato anch'egli dimissionario prima ancora di sottoscrivere l'accordo separato. E' un vecchio operaio che ha creduto di firmare un buon accordo: oggi si è ricreduto e ha inviato una lettera alla direzione e una alla C.I.

I crumiri sono ridotti a pochi e danno l'impressione di essere inversamente proporzionali con il numero delle forze dell'ordine.

A fianco delle maestranze della Pirelli stamane sono scese nuovamente in lotta le operaie e gli operai della Farmitalia-Montecatini.

E' questa la prima giornata delle 48 ore decise dall'assemblea dei delegati e dalla FILCEP-CGIL, e anche questa volta lo sciopero si può definire plebiscitario. Una decina di crumiri sono stati salutati da un coro di fischi.

Alla Olivetti ICO di Ivrea, infine, l'assemblea dei delegati di reparto, delle officine di attrezzaggio, ha deciso oggi di continuare la lotta, iniziata con uno sciopero di due ore nella giornata di ieri, per ottenere il riconoscimento delle rivendicazioni avanzate dagli attrezzisti. Le decisioni sono di effettuare uno sciopero di due ore al giorno per le giornate di mercoledì 28, venerdì 30, lunedì 3 e martedì 4 luglio.

Alla decisione si è giunti dopo un incontro avvenuto in mattinata tra la direzione e la C.I. nel corso del quale è stata mantenuta l'offerta padronale dell'aumento del 8 per cento pur adombrando una possibilità di arrivare al 10 per cento. I delegati di reparto hanno riconfermato la posizione dei lavoratori di avere una base di partenza per una discussione concreta al 15 per cento.

Per il contratto integrativo

Prosegue l'azione dei tessili di Prato

PRATO, 27 — Nei giorni di venerdì 30 giugno e sabato 1 luglio, per 48 ore consecutive, scenderanno nuovamente in sciopero i dipendenti di 27 grandi aziende tessili del Pratese. Altre duecento aziende, con circa settemila addetti, sono state escluse dall'odierna azione sindacale perchè hanno firmato accordi in base ai quali vengono concessi congrui aumenti salariali, collegati alle rivendicazioni avanzate dalla FIOT.

Intanto, la Camera del Lavoro ha rimesso a tutte le autorità locali e della provincia un memoriale sulle violazioni alle libertà sindacali dei lavoratori perpetrate durante l'agitazione. Nel memoriale vengono denunciate ventuno aziende i cui dirigenti hanno, in vario modo, cercato di spezzare lo sciopero con lusinghe e (assai più spesso) con le minacce. L'ampiezza e la gravità dell'azione condotta dal padronato con la colpevole complicità della CISL sono sottolineate dalla CdL la quale, oltre a chiedere un intervento delle autorità, che si rende necessario in nome delle garanzie costituzionali e nello stesso interesse dell'ordine pubblico, annuncia anche che i lavoratori non rimarranno indifferenti di fronte alle provocazioni, ma si riservano di reagire in modo legittimo, ma energico, ad ogni tentativo di sopruso.

Riunioni per il Convegno sul Sindacato nell'azienda

In preparazione del «Convegno sul sindacato nell'azienda» indetto dalla CGIL a Livorno per il 14, 15 e 16 luglio, si stanno svolgendo in questi giorni, in tutta Italia, Convegni di fabbrica, di attivi di zona, provinciali e regionali.

Riunioni si sono già tenute a Palermo, Cuneo, Pordenone, Gorizia, Trieste, Torino e in numerose altre località. Nei prossimi giorni si svolgeranno altre assemblee e riunioni di organismi direttivi sindacali, tra le quali le più importanti a Sesto S. Giovanni, dove il 29 giugno sarà presente il Segretario confederale on. Vittorio Foa; a Pontedera, sempre giovedì 29, dei lavoratori della Piaggio; a Milano, oggi 28, di quelli della Tecnomasio Brown-Boveri; a Biella, giovedì 29, dei lavoratori delle [illegible] Cervini; e venerdì 30 di quelli del [illegible] a Pisa; il 2 luglio dei lavoratori della Larderello; a Caserta, sempre il 2 luglio, di quelli della Saint-Gobain.

Altre riunioni e assemblee avranno luogo a Rovigo, Viterbo, La Spezia, Ravenna, Pistoia, Napoli, Udine, Carpi, Asti, Varese, Salerno, A. Piceno, Torino. In quest'ultima città si svolgerà, il 3 e 4 luglio, la riunione del Comitato Centrale della FIOM alla quale interverrà il Segretario della CGIL Rinaldo Scheda.